

G. SFAMENI GASPARRO, *Soteriologia e aspetti mistici nel culto di Cibele e Attis*. «Gnosis, Studi storico-religiosi», a cura di G. Sfameni Gasparro, 1, Edigrafica Sud Europa, Palermo 1979. Un volume di pp. 161.

La domanda fondamentale a cui si propone di rispondere questo elegante volumetto della professoressa G. Sfameni Gasparro di Messina è la seguente: si può o meno parlare di *misteri* nel caso della Grande Madre Cibele? E, in caso positivo, si può parlare di *soteriologia* in relazione alle figure di Cibele e di Attis?

La risposta alla prima domanda è certamente positiva: in alcuni casi, ben documentati, il culto di Cibele e Attis assume, in Grecia e poi altrove, la forma dei misteri.

La dea frigia Cibele, nel culto della quale entrano elementi orgiastici, è il risultato di una specie di «sineretismo» fra la divinità anatolica Kubaba (il cui nome compare in alcuni documenti assiri, mitannici, ittiti ed urriti) ed una divinità orgiastica di origine probabilmente tracia. L'incontro fra le due figure divine deve essere avvenuto intorno all'anno 1000 a.C. in ambiente anatolico. A partire dal IV secolo a.C. si ha notizia del paredro di Cibele, Attis, e delle pratiche rituali dei *Galloi*. Attis è ciò che si suole chiamare un dio «mistico», cioè un dio «in vicenda», ben distinto, fenomenologicamente, da quelle divinità greche impassibili che si suole chiamare «dei olimpici». Probabilmente sotto l'influsso dei misteri eleusini il culto della Grande Madre e del suo paredro diventa «misterico», cioè provvisto di una *istituzione* atta a garantire l'iniziazione. Questa istituzione, che è attestata in diversi centri del mondo greco, è conseguenza dell'ellenizzazione del culto importato dall'Oriente, un fenomeno questo che G. Sfameni Gasparro mette in relazione con simili probabili tracce misteriche presenti nel dionisismo dei tiasi in epoca classica.

La *Magna Mater* entra a Roma nel III secolo a.C. e subisce una romanizzazione del tutto simile al fenomeno che si era verificato in ambito greco. Essa ha la sua sede principale sul Palatino ed in suo onore vengono celebrate le feste annuali *Megalensia*.

Di per sé la *Magna Mater* è priva di quegli aspetti patetici che sono tipici delle divinità «mistiche». Questi aspetti compaiono invece nella sola figura di Attis, che diventa perciò fondamentale quando si voglia stabilire, da un lato se esistevano misteri di Cibele, e, dall'altro, se lo scopo di questi misteri fosse quello di assicurare all'iniziato una certa «salvezza». Il termine non viene mai usato nel volume in riferimento ad un contesto *terreno*, ma soltanto, o almeno in primo luogo, in riferimento ad un contesto *escatologico*. Si può dunque parlare di salvezza solo nel caso in cui l'iniziato ottenga qualcosa di simile all'«immortalità». La salvezza è, per convenzione, l'ottenimento di una sorte privilegiata nell'aldilà. Una volta ammessa questa limitazione del termine, è

facile rendersi conto che Attis non è capace di assicurare la «salvezza», perché egli stesso non è «salvato» (pp. 63-79). Il rito degli *Hilaria*, introdotto a Roma fra il regno di Adriano e quello di Alessandro Severo, al quale fanno da *pendant* informazioni più antiche riguardanti altre consimili manifestazioni rituali di letizia, «non esprime certamente l'idea di una "resurrezione" di Attis, della quale non c'è traccia nelle fonti contemporanee, ma piuttosto la certezza nella sussistenza del personaggio, sia nella forma di non corrottezza del suo corpo sia in quella, religiosamente qualificata, della presenza attuale di lui nel culto, accanto alla Grande Madre» (p. 75; si veda, in senso analogo, anche l'articolo di D.M. Cosi, *Salvatore e salvezza nei misteri di Attis*, «Aevum», 1976, pp. 42-71, in cui più categoricamente si nega l'esistenza di una «salvezza» ultraterrena nei misteri di Attis).

G. Sfameni Gasparro pone in risalto l'analogia fra Attis e le divinità *dema*, che occupano un posto cospicuo nelle teorie di Ad. E. Jensen e K. Kerényi. Come si sa, questi esseri primordiali delle mitologie indonesiane mettono a morte uno di loro (una figura solitamente, ma non sempre, femminile), dal cadavere del quale sorgono certe piante utili, per lo più tuberi. Sequenze mitologiche simili sono riscontrabili anche nella leggenda di Attis: «L'albero di mandarlo ovvero di melograno nasce dalla terra fecondata dal sangue di Agdistis e il frutto di tale albero dà origine ad Attis. La madre di questo è nutrita dalla dea con i frutti di quell'albero ovvero con ghiande e fichi. Il sangue di Attis produce le viole che circondano l'albero del pino sotto il quale è avvenuta la mutilazione...» (pp. 157-158). Secondo l'autrice «ciò che costituisce la peculiarità del ciclo rituale frigio è il suo carattere di rievocazione dei diversi momenti della vicenda di Attis, quale è narrata nelle corrispondenti versioni mitiche» (p. 159), e questa «rievocazione» è egualmente caratteristica dei rituali relativi alle divinità *dema* messe a morte dai loro compagni (ibid.). In questo senso, G. Sfameni Gasparro ammette che, nel caso di Attis, si possa parlare anche di «soteriologia»: «la rievocazione annuale del destino luttuoso di Attis, con la sua conclusione gioiosa nella certezza della sussistenza del personaggio (...) e della sua posizione privilegiata presso la Grande Dea, poteva configurarsi per l'uomo come un rinnovamento dei propri fondamenti esistenziali, in un cosmo ordinato in cui i ritmi naturali trovano garanzia e sostegno in entità divine, e per questo offrirsi come una specifica occasione di "salvezza"» (pp. 160-161).

Per quanto, anche ammesso il significato ristretto del termine «salvezza», non sia facile sottoscrivere le generalizzazioni dell'autrice (concordando piuttosto con l'opinione già citata del Cosi), segnaliamo volentieri l'interesse eccezionale che il volume di G. Sfameni Gasparro suscita nel lettore, per la qualità della documentazione e lo stile limpido, per il modo estremamente chiaro e spiccato di esporre e, non in ultimo luogo, per la viva-

cià che introduce in un vecchio dibattito. In complesso, si tratta di un libro estremamente stimolante e di impostazione personale, di cui ogni ricercatore di storia delle religioni dovrà, senza dubbio, tenere conto.

IOAN P. CULIANU

*Mysteria Mithrae*, « Atti del Seminario Internazionale su *La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra*, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia, Roma e Ostia, 28-31 marzo 1978 », a cura di U. BIANCHI, « *Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain* », éd. par M. J. VERMASEREN, t. LXXX, E. J. Brill, Leiden 1979. Un volume di pp. 1005, con carte e illustrazioni nel testo.

Ecco raccolti in un enorme volume, prezioso sotto molti punti di vista, gli « Atti del Seminario Internazionale sul Mitraismo » organizzato a Roma, nella primavera del 1978, da Ugo Bianchi. Si tratta di uno dei tre Congressi su problemi religiosi della tarda Antichità che il Bianchi aveva in animo di organizzare: il secondo si è già svolto a Roma nel settembre del 1979. Ricordo questo fatto perché è impossibile leggere questi Atti senza far riferimento al secondo Colloquio Internazionale (i cui Atti sono ora in stampa), organizzato solo un anno e mezzo più tardi dall'infaticabile professore romano e milanese, degno erede di Raffaele Pettazzoni per quanto riguarda la competenza scientifica e la celebrità *per urbem et orbem*.

Ma *habent sua fata libelli*: le prime copie del libro che stiamo recensendo sono state poste in vendita durante il secondo Congresso romano, proprio mentre le sue conclusioni venivano messe in discussione dalla forte personalità di R. Turcan, che era invece stato assente alla manifestazione del 1978. Un intero romanzo potrebbe essere scritto su queste vicende, ma basti una semplice conclusione: ad una attenta rilettura, il testo conclusivo del 1978, radicalmente emendato nel 1979 per intervento soprattutto di Turcan, dimostra ancora grande rilevanza. Forse il terzo Congresso ritornerà di nuovo alla prima formulazione... Anche a noi, comunque, sia concesso di ritornarvi più avanti.

Per il momento soffermiamoci sulla struttura del Seminario, che ci appare molto giudiziosa. Il materiale storico, archeologico, numismatico e storico-religioso che ben 40 studiosi hanno presentato nelle quattro giornate dei lavori è certamente di straordinaria importanza, anche se colpisce l'assenza di alcuni personaggi di rilievo nel mondo degli studi mitriaci, primo fra i quali M. J. Vermaseren, che può essere considerato il vero *Pater* di tali studi, come pure della serie EPRO, nella quale gli Atti sono stati ospitati. Ma all'inizio dell'aprile 1978 il Vermaseren celebrava il suo sessantesimo anniversario, per il quale la serie EPRO gli offriva i monumentali *Hommages à M. J. Vermaseren* (sui

quali vedi la nostra breve nota in « *Aevum* », LIV (1980), pp. 205s.); per questo non solo il festeggiato, ma anche altri personaggi del mondo scientifico disertavano Roma per recarsi ad Amsterdam.

Gli Atti di cui ci stiamo occupando riuniscono cinquanta contributi di quarantun partecipanti; la parte del leone l'ha fatta la professoressa M. Guarducci, con quattro comunicazioni (anche se piuttosto brevi); segue la professoressa G. Sfameni Gasparro con tre lunghe relazioni, poi U. Bianchi (autore dei *Prolegomena* e degli *Epilegomena* del volume), D.M. Cosi, D. Gallo e S. Panciera, ciascuno con due testi.

Le relazioni, seguite dalle discussioni (spesso molto interessanti), sono distribuite in nove parti, cui segue una appendice contenente per lo più materiale iconografico, ma anche alcuni commenti relativi ad esso. Sui *Prolegomena* (parte I) e sugli *Epilegomena* (parte IX) del Bianchi ci riserviamo di tornare più avanti.

La parte II comprende le carte dei mitrei rinvenuti a Roma e a Ostia, con il commento di F. Coarelli. La parte III comprende la discussione di materiale epigrafico, in parte inedito, proveniente da mitrei romani e ostiensi. Le interessantissime Comunicazioni di questa sezione degli Atti sono firmate da S. Panciera, H. Solin, M. Guarducci e M. L. Lazzarini. M. Guarducci e H. Solin hanno presentato due differenti interpretazioni di uno stesso graffito.

Cinque mitrei (di cui quattro romani) vengono descritti nella parte IV degli Atti da E. Lissi Caronna, « La fortunata scavatrice del mitreo di S. Stefano Rotondo », da V. Santa Maria Scrinari, D. Gallo e A. M. Sgubini Moretti.

La parte V è una « valutazione storico-religiosa generale » dei misteri mitriaci, firmata da G. Sfameni Gasparro. Nella medesima sezione segue una nota di M. V. Cerutti, che confuta alcune conclusioni del « Documento finale » e delle relazioni del Bianchi. Questo testo — che testimonia tra l'altro la « democraticità » dell'organizzatore del Convegno — riceve una risposta di 14 pagine da parte di G. Sfameni Gasparro. Nel 1979 qualcuno ebbe a dire che, in fondo, la posizione di R. Turcan coincideva in buona parte con le opinioni espresse l'anno prima dalla « dissidente » Cerutti. Cercherò più avanti di riassumere le diverse posizioni ma mi sembra che la dottoressa Cerutti non abbia toccato il vero fondo del problema, che è soprattutto quello di valutare l'attendibilità delle informazioni di Celso intorno all'ascensione nei misteri di Mitra. Su di un altro punto, inoltre, non mi sembra di poterle dare ragione: quando nega — come Turcan un anno e mezzo più tardi — la presenza nel mitraismo di elementi misteriosofici, nonché di un certo, forse latente, pessimismo nei confronti del mondo. Questo fatto è stato giustamente ribadito, con argomenti più sottili dei nostri, da G. Sfameni-Gasparro.

La parte VI degli Atti, intitolata *I Misteri di Mithra e il loro contesto storico-culturale*, riunisce